

Alternativa Libertaria

FOGLIO TELEMATICO DELLA FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

www.fdca.it

MALATI?

La sterilità è riconosciuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come una malattia che colpisce uomini e donne per motivi biologici, sociali e culturali (infatti si parla di diversi tipi di sterilità). In Europa molti paesi hanno recepito nella sua totalità questo riconoscimento dell'OMS, ma non l'Italia. La legge 40 si arroga il diritto di discriminare chi può essere curato da questa patologia. Così nel caso di una sterilità maschile totale, in cui vieta l'inseminazione con un donatore esterno.

Ma cosa si intende per motivi sociali di sterilità? Una donna o un uomo malati di una malattia genetica non sono sterili biologicamente ma socialmente, in quanto il loro legittimo diritto, di generare un figlio non malato, che è anche un diritto del figlio, passa per la necessità di avere un aiuto esterno. Lo stesso tipo di sterilità sociale colpisce le donne sole che non sono sterili biologicamente e che, per non fare un figlio con il primo che capita, vogliono ed hanno il diritto di essere aiutate ad avere un figlio sano, nel pieno rispetto dell'igiene e della salute, che un servizio medico può e deve loro fornire anche in nome del diritto di un bambino e di una bambina di nascere e di crescere sano/a e con l'amore di chi l'ha desiderato/a tanto. E non facciamoci bloccare dalla retorica ottusa della famiglia, se ragioniamo ci accorgiamo che i figli di sola madre, o con famiglie allargate, ci sono sempre stati, figli di vedove, figli di donne abbandonate dai padri dei figli, figli di donne che hanno scelto di essere sole, e molti di loro sono stati più felici e più amati di tanti figli di coppie in crisi, di padri assenti, di uomini violenti e di tante coppie separate che si rifanno sui figli delle loro delusioni.

In Italia la legge 40, in un punto non toccato dai quesiti referendari, decide quali donne possono fare figli con aiuto esterno. Perché restringere i diritti di cittadine e cittadini?

Ai referendum del 12 e 13 giugno devono vincere i SI' e dopo la vittoria occorre riprendere anche questo punto, bisogna contemplare la sterilità sociale come possibilità di accedere alle tecniche di riproduzione assistita, questione che, se non del tutto risolta, lascia il nostro paese indietro rispetto all'uguaglianza di diritti rispettata dai partners più democratici dell'UE. Neanche la questione economica è secondaria. Se prima della legge la percentuale di successo delle tecniche di fecondazione assistita era del 24%, comprensiva dei parti plurigemellari, con le limitazioni della legge si è ridotta al 5%, ma quale donna si può prendere il carico psicologico, del dolore fisico e anche quello economico, per iniziare un percorso così difficile e non ottenere la gravidanza tanto desiderata? I referendum devono essere vinti, ma occorre che il Servizio Sanitario Nazionale intervenga nella compartecipazione delle spese delle tecniche di riproduzione assistita e che i centri privati e pubblici vengano equiparati, perché tutte le cittadine e i cittadini possano accedervi e non ci sia una divisione di classe sociale, come è invece oggi, dove solo i ricchi possono combattere la sterilità. Andando all'estero.



SI, La legge 40 è una fregatura

E' stata scritta senza ascoltare la voce delle donne, e contro il parere degli esperti, senza tenere in alcun conto le delicatissime problematiche tecniche ad essa legate.

Il risultato è una legge inapplicabile per le sue conseguenze pesantissime sulla salute delle donne che si sottomettono a tali cure.

E' stata fortemente voluta da una chiesa che non è più in grado di piegare le coscienze dei suoi fedeli, e cerca di imporre a tutti le sue credenze e convinzioni tramite una legge dello stato.

Il risultato è una legge ipocrita e non condivisa dalla maggior parte degli italiani, credenti compresi.

E' stata votata da senatori e parlamentari che confondevano la fecondazione eterologa con le corna, che accoglievano al grido di "puttane" le proteste delle poche parlamentari.

Il risultato è una legge becera di conseguenza, che praticamente non prevede la sterilità maschile, assicurando così i nostri governanti maschi ma facendoci tornare ai patriarchi del Vecchio Testamento, quando sterili erano solo le donne, che per questo venivano ripudiate.

E' diventata legge di uno stato che si arroga il diritto di decidere per ciascuno di noi, limitando l'accesso alle cure e alla salute e calpestando ogni pretesa di uguaglianza e laicità.

Il risultato è stato incrementare il turismo riproduttivo verso gli altri paesi dotati di una legislazione appena appena più decente.

Questa legge va cambiata. Anzi, andrebbe abolita del tutto. Se proprio necessario, rifatta di sana pianta. L'unico motivo per cui serve una legge per queste tecniche (una legge, e non un regolamento o una circolare applicativa, o delle prassi consolidate...) è perché la scienza corre più velocemente della nostra percezione, così come i modelli di relazione, come la famiglia, cambiano e questo spaventa. E le leggi, ahimè, assicurano. Ma la risposta alla paura dello strapotere della scienza e della medicina non sono i recinti da chiudere dopo che i buoi sono scappati, per pura questione di principio e in ossequio a dogmi, ma una elaborazione diffusa delle tematiche della vita e della morte, della cura e della malattia, del limite e dei confini. Un ragionamento collettivo, non un'imposizione di pochi. Solo con il coraggio della libertà e del confronto, con prassi che tutelino la libertà e la responsabilità individuale, il diritto alla scelta, nelle relazioni come nella scienza, si potrà arrivare a una condivisione, non l'imposizione, di criteri e di norme.

Per ora, ci accontenteremmo di vincere questi quattro referendum..

I mercanti del tempo

Le tecniche di fecondazione assistita dal 1978 ad oggi hanno aiutato qualche centinaio di migliaia di bambini a nascere. Da indagini epidemiologiche dell'Istituto Superiore di Sanità (Rapporti ISTISAN n. 03/14) emerge che la situazione nel nostro paese non era fuori controllo prima della legge, ma anzi che i rapporti con i centri in cui si praticavano queste tecniche erano stati istituiti già da anni.

Anzi una circolare del Ministro della Sanità on. Degan (già nel 1985) restringeva l'accesso alle tecniche omologhe (senza donatore esterno alla coppia) solo alle strutture pubbliche mentre lasciava la possibilità di quelle eterologhe (donatore esterno alla coppia) alle strutture private. Questa circolare comunque non del tutto recepita a livello territoriale, già forniva maggiore opportunità al libero mercato penalizzando il servizio pubblico a favore di quello privato.

Con la legge 40 invece si è chiusa la porta alla riproduzione assistita in Italia e si è aperta quella della libera offerta sul mercato dell'Europa Unita.

Al di là dei presunti scoop giornalistici (mamme-nonne in primis) con cui qualche ginecologo ha cercato di guadagnarsi fama e notorietà, dando l'opportunità di gridare al far west riproduttivo, queste pratiche sono sempre state regolate da limitazioni tecniche, deontologiche e scientifiche, che non giustificano e non possono giustificare una legge crudele e medievale come la legge n. 40 del 2004. Invece di controllare con maggiore cura l'operato dei centri che si occupavano di fecondazione assistita (così come accade in Francia dove c'è una legge in tal senso dal 1994), si è scelta la strada tutta ideologica dei divieti e dei precetti.

E non è vero che sia una legge che riguarda poche donne, una legge per così dire tecnica: sul piano dei principi, e anche della pratica, la posta in gioco è molto alta.

I divieti e i precetti su cui si basa questa legge nata da una visione rigida e bigotta calpesta i diritti di tutti noi, a partire dal diritto alla salute e allo scegliere la propria cura, all'autodeterminazione delle donne. Perché, non nascondiamocelo, questa legge è un chiaro attacco alla legge 194 che ha garantito alle donne il diritto di scegliere quando e se avere figli, e le tutela in caso debbano effettuare la scelta di non portare a termine la gravidanza.

Vincere questi referendum, e in particolare quello che mira all'abrogazione dell'art. 1, articolo che introduce la personalità giuridica dell'embrione, è necessario a impedire un ritorno a una condizione di criminale ipocrisia contro cui abbiamo lottato in tante e in tanti. Nessuna legge può arrogarsi il diritto di decidere per conto, e sul corpo, di ciascuna/o di noi. Nessuna legge riesce a farlo.

Può solo creare sofferenza e ingiustizia. E allora va cambiata.

